

Aggrega et impera

Rivista n.4 - Mese Febbraio - Anno: 2011

di Marina Fabiano, Executive Coach

Per sfatare il mito del "*divide et impera*" di Cesare, vorrei raccontare il caso di aggregazione tra liberi professionisti del coaching come esempio di formazione/informazione tra colleghi e scambio/coinvolgimento per progetti in condivisione.

L'idea nasce per iniziativa di Sheyla Rega, che la importa dalla Francia e la adatta alla realtà Italiana con l'intento di avviare e mantenere attiva una comunità di coach professionisti disposti ad evolvere grazie alla supervisione e alla formazione reciproca, con lo scopo aggiunto di accumulare crediti formativi a basso costo (il gruppo si auto finanzia) ma ad alto valore contenutistico. In un secondo tempo abbiamo rilevato l'ulteriore significativo vantaggio di creare occasioni progettuali attraendo nuovi clienti grazie alle diverse professionalità presenti nel gruppo. Come è noto, il coach professionista ha provenienze lavorative diverse; spesso è ex manager d'azienda, è anche formatore o consulente organizzativo, di carriera o di business.

I partecipanti alla **Comunità di pratica di Coaching** condividono il fondamento che la formazione conseguita presso una scuola di coaching è solo un punto di partenza del ruolo del coach professionista. Non potrà mai essere un punto di arrivo in quanto è solo facendo pratica con i clienti che ci si rende conto delle reali difficoltà di questa professione.

Il coach, come il consulente, è una figura professionale solitaria. Sono rare le occasioni di confronto con colleghi di pari esperienza sulle difficoltà riscontrate nella propria attività. Per questo motivo sono nate le *Comunità di Pratica*, centro di scambio, di confronto e discussione permanente in cui i coach possono condividere in sicurezza le proprie esperienze professionali.

Una Comunità di Pratica di Coaching è un **network di persone** motivate a crescere; uno spazio di riflessione, di apprendimento, di confronto positivo e costruttivo sulle rispettive attività di coaching, nel rispetto della diversità degli approcci e della confidenzialità dei casi proposti.

Il principale obiettivo è quello di facilitare la crescita dei professionisti grazie ad un confronto con altri coach o counsellor che operano nello stesso settore (Corporate o Life Coaching). Una Comunità è formata da un massimo di 15 partecipanti di pari livello di esperienza professionale ma con un *background* formativo possibilmente diverso, al fine di favorire uno scambio più ricco di esperienze.

Come scrive Maura Di Mauro, una delle partecipanti della Comunità di Pratica di Coaching di **AIF Milano**, nel suo articolo "*Quando il coaching diviene Comunità di Pratiche*": "*L'eterogeneità della composizione di una Comunità è indubbiamente una sua ricchezza: per le esperienze che si possono condividere, e per la molteplicità delle "lenti" con cui poter osservare ed interpretare casi ed eventi: chi si occupa di business coaching potrà trovare una lente in più, per la comprensione del proprio cliente, attraverso uno sguardo da parte di chi si occupa di life coaching (e viceversa); chi proviene da un approccio PNL al coaching, potrà trovare utili e alternativi strumenti nell'analisi transazionale, nell'approccio rogersiano, gestaltico o nel self-empowerment.*"

La Comunità interagisce in una serie di incontri prefissati della durata di una giornata ciascuno, che prevedono un alternarsi di diversi momenti formativi:

- **Train the coach:** i partecipanti, a turno, trasferiscono ai colleghi le metodologie e gli strumenti che utilizzano nella loro pratica di coaching;
- **Mentoring:** i partecipanti sono a disposizione per dare un supporto, un aiuto, un consiglio, sulle attività e progetti in corso dei colleghi;
- **Coach the coach:** momenti di supervisione di gruppo su casi difficili di coaching sperimentati con i propri clienti;
- **Tavole rotonde** aperte e costruttive su specifiche tematiche di coaching, quali:
 - I confini dell'Etica nel coaching
 - Il team coaching: similitudini e divergenze con il team building o la formazione
 - Le criticità del contratto tripartitico
 - Il confine tra psicoterapia e coaching
 - Le specificità del coaching nelle PMI
 - Le complessità dell'Executive coaching

Oggi, dopo quattro anni di esperienza, esistono a Milano 2 Comunità di pratica di coaching ed 1 CPC Internazionale facilitata da una coach americana, oltre ad 1 CPC a Bologna ed 1 CPC a Roma, **per un totale di 70 professionisti** attivamente coinvolti e impegnati in questo percorso di crescita. Tutti i partecipanti condividono il fatto che prima si sentivano "soli" di fronte alle difficoltà o ai quesiti che emergono naturalmente nei coach che svolgono con impegno la loro professione.

Durante gli incontri, ognuno si sente libero di esporre domande o richieste: gli altri rispondono portando la personale esperienza fatta di casi e di conoscenze, anche in termini di tecniche e strumenti specifici del coaching. La CPC facilita il "**mettersi in gioco**", punto cardine della crescita di ogni coach.

Il lavoro positivo che svolge ogni CPC è frutto del **clima di fiducia** che si instaura tra gli associati e dell'apertura che ognuno ha nel condividere con gli altri ciò che sa. Uno dei nostri punti di forza, vera energia e vivacità di ogni incontro, risiede nella diversità degli orientamenti al coaching, il che permette ai partecipanti un arricchimento professionale che non trova eguali in alcuna scuola di coaching.

La nostra speranza, affinché questa professione acquisisca standard qualitativi sempre più elevati, è quella di vedere allargarsi ciò che oggi è diventato un vero e proprio **network di professionisti del Coaching** sviluppatosi in modo volontario e indipendente, al di là della classica competizione tra colleghi. Ecco perché il principio fondante delle Comunità di Pratica di Coaching è identificato nel motto "**condividere per crescere**".

www.coachingstudio.it, www.coachmag.it